

OPERAZIONE MATO GROSSO Un'avventura per i più poveri

Cinquant'anni fa padre Ugo de Censi, carismatico missionario valtellinese, promuove un'iniziativa di solidarietà che doveva essere "a tempo". Si è trasformata in un'originale storia di carità e missione.

di Gerolamo FAZZINI

«Fu come gettare un fiammifero sulla benzina. Una fiammata. Così è nata, sull'onda dell'entusiasmo, l'Omg». A cinquant'anni di distanza, padre Ugo de Censi, il carismatico missionario valtellinese che ne fu il promotore, rievoca con queste parole l'avvio dell'avventura dell'Operazione Mato Grosso. Avrebbe dovuto essere un'iniziativa di solidarietà «a tempo», si è trasformata in una originale storia di carità e missione che dura da mezzo secolo.

Padre Ugo, che oggi ha 93 anni e risiede a Lima, in Perù, è un prete vulcanico e carismatico con una passione tutta salesiana per i giovani. Dopo essersi occupato dei cosiddetti "ragazzi difficili" del riformatorio di Arese, venne incaricato di seguire gli oratori salesiani dell'Italia del Nord e fu allora che intuì che occorreva cambiare, coinvolgendo ragazzi e giovani in maniera nuova e diretta, provarli, aprendo loro gli occhi sui poveri.

È in quel periodo, a metà degli anni Sessanta, che padre Ugo riceve una richiesta di aiuto da un sacerdote valsassinese, suo amico e confratello: padre Pedro Melesi, missionario nello Stato brasiliano del Mato Grosso, una delle aree più arretrate del Paese. Padre Pedro aveva più volte invitato l'amico Ugo e questi ripetutamente aveva promesso di andare a trovarlo in Brasile, senza però riuscirci mai. L'ultimo giorno del campo estivo 1966 in Val Formazza, padre Ugo butta lì una proposta-choc ai suoi ra-



gazzi: «E se il prossimo anno andassimo da padre Pedro in Brasile?». Dopo un momento di silenzio, un forte battimani saluta il si entusiasta alla proposta.

L'anno dopo (luglio 1967) parte la prima spedizione della neonata Omg alla volta del Brasile: solo da pochi mesi era uscita la *Populorum progressio* di Paolo VI. Nell'arco della loro breve permanenza, i volontari Omg contribuiscono alla costruzione di una scuola e di un ambulatorio. Ma, costruzioni a parte, l'intensa esperienza vissuta segna profondamente quei giovani e dà vita al primo embrione del gruppo.

Lo spirito che anima i giovani

dell'Omg può essere descritto con alcune frasi significative: «Il primo ricco da convertire sono io, non gli altri»; «il pane guadagnato col sudore della fronte è tuo, ma impara a dividerlo con chi non ce l'ha»; «la società ti insegna a guardare avanti, a chi sta meglio; il Vangelo ti educa a voltarti indietro, verso chi sta peggio». Siamo di fronte al radicalismo evangelico più puro, che si salda con le migliori idealità del Sessantotto: ricerca di autenticità, insofferenza al formalismo, voglia di protagonismo e concretezza, sete di giustizia e solidarietà.

Nel 1968 parte una seconda

spedizione, con 50 giovani, alcuni dei quali vanno in Brasile, mentre altri in Ecuador. Due anni dopo tocca alla Bolivia, poi al Perù, Paese nel quale - a partire dal 1976, sulle Ande - si trasferisce padre Ugo. Seguiranno decine e decine di partenze, con giovani che dedicano chi 6 mesi, chi due anni, chi la vita intera (i cosiddetti "permanenti").

A mezzo secolo di distanza, i numeri sono significativi. Solo in Perù - il Paese dove la presenza Omg è più massiccia - si contano 43 missioni sulla Sierra, lungo la costa e nella selva amazzonica, con un totale di 84 case attive e 418 volontari impegnati:



Padre Ugo de Censi, 93 anni, carismatico missionario fondatore dell'Operazione Mato Grosso. A sinistra, una delle 43 missioni in Perù.

laici (spesso coppie con figli), sacerdoti e un piccolo gruppo di ragazze consacrate. I vari laboratori di falegnameria, per la lavorazione della pietra, del vetro e dei tessuti impegnano quasi un migliaio di artigiani, per un terzo donne. L'ospedale "Mama Ashu" a Chacas, 3.300 metri sul livello del mare - l'unico in quella zona - accoglie mediamente ogni anno quasi 30 mila pazienti. Ad essi si aggiungono orfani, disabili e anziani accuditi in molteplici forme. In appoggio a questo notevole impegno è attiva, in Italia, una capillare rete di sostegno: giovani e adulti, che fanno mille lavori (dalla raccolta pesche ai traslochi) grazie ai quali raccogliere proventi da inviare il missione.

Nonostante la sua proposta esigente, faticosa e radicale (anzi: forse proprio per questo), l'Omg nel tempo ha messo solide radici. Ad attirare molti all'Omg è anche il "principio di aconfessionalità" che contraddi-

stingue il gruppo: ai ragazzi che intendono dedicarsi ai poveri non viene chiesto di aderire alla Chiesa o di professare la fede cattolica, quanto di impegnarsi per gli ultimi, mettendosi, tuttavia, in un atteggiamento di ricerca sul valore e il significato della vita. Padre Ugo - che anche oggi, pur anziano, rimane "l'anima" del gruppo - è riuscito così a coinvolgere nell'Omg molti ragazzi e ragazze che, a disagio nei confronti della Chiesa-istituzione, erano alla ricerca di nuove strade di impegno e di risposte autentiche.

Nel corso degli anni, tantissimi aderenti all'Omg hanno compiuto splendidi cammini di fede e conversione personale. Si contano inoltre 70 vocazioni sacerdotali italiane nate in seno all'Omg (l'ultimo, in ordine cronologico, è don Armando Zappa), e oltre cinquanta latinoamericane. Anche questo è un miracolo, dentro la bella storia dell'Operazione. ■

Mondialità

Centinaia di famiglie «senza confini»

...la storia emblematica di Elena ed Enrico, con le loro tre figlie: il loro nucleo familiare è nato e cresciuto "facendo la spola" dall'Italia al Sudamerica...

Lungo 50 anni di storia, l'Omg ha coinvolto nel suo progetto di carità e servizio ai poveri centinaia, migliaia di preti e laici: single, coppie e famiglie. Non in virtù di costose campagne pubblicitarie, ma grazie alla testimonianza vissuta, che diventa contagiosa. Ecco, ad esempio, come Antonella Romboli racconta la nascita, negli anni Settanta, del gruppo locale di Faenza, ancora oggi uno dei più dinamici d'Italia: «Uno del nostro gruppo, Giorgio Nonni (in seguito prete) era stato per oltre due anni in un lebbrosario in Brasile. Partito, all'età di vent'anni, cercando qualcosa di diverso, aveva conosciuto l'Operazione Mato Grosso. Una volta tornato, voleva continuare quel-

l'esperienza. Grazie al sostegno del nostro parroco l'Omg mise radici da noi, nonostante fosse qualcosa di un po' fuori dalle righe». Cristina Cappelli, anch'ella faentina, ricorda: «Si lavorava come matti. Era un'avventura bellissima, già allora una battaglia contro il mondo perbenista che ti voleva far pensare solo a te stesso. Ricordo le lotte in casa coi genitori, con la mamma, la vergogna sua di vedermi andare in giro sporca tutti i sabati e domeniche a lavorare, spesso (per risparmiare) facendo l'autostop».

Elena ed Enrico Rigosa, bresciani, si sono conosciuti nel cammino dell'Operazione Mato Grosso da ragazzi. Enrico era partito per un periodo di servi-

zio di quattro mesi in Brasile; la futura moglie nel 1986 trascorse un mese di servizio in Etiopia seguendo don Elio Bonomi, un altro sacerdote membro dell'Operazione Mato Grosso, mandato dai Salesiani in Etiopia. Una volta rientrati in Italia si sposano e decidono di continuare con l'Omg, disposti a vivere con la famiglia in missione. Quando Chiara, la prima figlia, compie sei mesi partono insieme alla volta del Perù: ora Chiara ha 26 anni ed è infermiera all'ospedale di Chacas, sulle Ande (il paese dove per lunghi anni padre Ugo de Censi è stato parroco). In missione sono nati poi Maria e Giulia, 23 e 21 anni, ora in Italia. La loro è una storia emblematica di una famiglia "senza confini" che, nel tempo, è nata e cresciuta "facendo la spola" dall'Italia al Sudamerica e viceversa.

Matteo Prinoto, altoatesino, in Perù c'era andato - anni fa - soprattutto per gustare le bellezze della montagna. Scultore del legno, si era prestatto per insegnare un po' della sua arte ai ragazzi delle Ande. È finita che, innamoratosi di Alessandra, si è sposato con lei, generando cinque figli e da allora è tra i responsabili della falegnameria artistica di Chacas.

Massimo Aliprandi, brianzolo di Sovico, è in missione sulle Ande peruviane dal 2006; sposato con Cristina Consonni, ha tre figlie. Da giovane aveva smesso di bazzicare l'oratorio e la parrocchia, ma l'esperienza dell'Omg lo ha segnato profondamente. «L'esempio di padre Daniele Badiali, che ho conosciuto in Perù da giovane, mi ha colpito molto. Lo stesso è accaduto per i preti dell'Omg in missione, che ho sentito più "umani", più attenti alla vita vissuta rispetto ad altri». (g.f.)

L'avventura della carità dell'Omg, nel corso degli anni, si è intrecciata con l'esperienza dura del martirio. Testimoniare la solidarietà con i poveri fino alla fine per Giulio Rocca e padre Daniele Badiali ha voluto dire immolare la vita stessa.

Giulio era un giovane laico, originario della Valtellina, che - arrivato in Perù sull'onda di un anticonformismo che oggi diremmo "no global" - ha compiuto un cammino di fede significativo, che lo ha portato a desiderare la vocazione sacerdotale. L'itinerario di Giulio, dall'utopia romantica dei poveri alla consapevolezza del dono di sé, è efficacemente riassunto in due passaggi di altrettante sue lettere, scritte ad alcuni anni di distanza. La prima: «Bastardi occidentali che non siamo altro! Andiamo al diavolo noi, le nostre idee, le nostre macchine, la nostra perfezione, e, perché no, anche quel "nostro" Signore che abbiamo usato per rendere povera questa gente». Dopo qualche tempo, le parole di Giulio cambiano tonalità e si fanno meno retoriche. «Mi sto stufando dei poveri... Li vedo concretamente come sono, e non sempre li giustifico; ma, invece di abbattemi, mi viene voglia di restare e di cercare di fare di più. Perché mi accorgo sempre di più che la povertà materiale non è niente di fronte a quella morale e spirituale...». Giulio Rocca è stato ammazzato, a Jangas nel 1992, dai terroristi di "Sendero luminoso", formazione di ispirazione marxista che per anni ha seminato paura e morte in varie zone del Perù. Aveva trent'anni. La sua colpa era quella di non aver ceduto al fascino di una rivoluzione violenta.

Cinque anni dopo toccherà a

Giulio e padre Daniele, «martiri della carità»



Nella teca una pietra macchiata con il sangue di padre Daniele.

padre Daniele Badiali offrire la sua vita. Accade il 16 marzo 1997, una domenica sera. Padre Daniele è di ritorno dall'ultima delle tre Messe festive che era abituato a celebrare. La sua era una parrocchia vastissima, da un capo all'altro occorrevano ore e ore di strada. La jeep su cui il sacerdote di Faenza sta viaggiando porta alcuni catechisti e una ragazza italiana: Rosamaria Piccozzi. Bruscamente fermata l'auto, un malvivente ordina alla ragazza di scendere, incontrando però l'opposizione di padre Daniele. «Tu rimani, vado io», dice a Rosamaria. Sono le sue ultime parole: due giorni dopo viene trovato morto. Ucciso da chi sperava, con il rapimento, di procurarsi soldi facili. Un gesto che suggella una vita donata a Dio e ai poveri. Padre Daniele ha lasciato un tesoro di bellissime

lettere in cui racconta la sua fede travagliata, il suo desiderio immenso di Dio e la sua passione per i poveri. «Oggi più che mai - scrive - sento che la vita si gioca o a favore di Dio o contro di Lui. Non ho nulla da difendere di mio. Vorrei solo imparare a morire, staccandomi da ogni desiderio umano. Sento che noi cristiani siamo chiamati a essere santi, tocca a noi dare speranza di Dio, che vale più Lui di ogni altra cosa, con la nostra vita. È un'avventura dolorosissima ma bellissima, unica, che non oserei mai cambiare per tutto l'oro del mondo».

Tanto Giulio quanto padre Daniele (di quest'ultimo è aperto il processo di beatificazione) continuano ad essere invocati quotidianamente dal popolo dell'Omg come «martiri della carità». (g.f.)

...il primo è stato ucciso nel 1992 in Perù dai terroristi di "Sendero luminoso" per non aver ceduto al fascino di una rivoluzione violenta. Il secondo nel 1997 dopo un sequestro: ora è aperto il processo di beatificazione...

Il Segno
Luglio-Agosto 2017

37

Il Segno
Luglio-Agosto 2017

36

A destra, un gruppo di volontari impegnati nell'Operazione Mato Grosso.

